

Di lontano vide Narciso che usciva dalla cantina di zio Rocco Faretta, e gli corse incontro.

— Sai, non me ne manca che una! — disse al giovane. — Dunque?... —

— Dunque che cosa?...

— Sì, dico... se vorrai... quando sarò alla tredicesima... Non m'hai detto che si sposa il più bel giovane del paese?...

— Ah! sì?... — rispose ridendo il servo di don Venanzio.

— E tu, di'... non lo conosceresti per caso, il più bel giovane del paese?...

— Ecco, veramente non saprei... ma può darsi... Già, forse lo conoscerò!...

— Perché io, vedi, non sono tanto brutta, è



vero?... E so cucinare il porchetto al forno, so stirare in lucido, amere a macchina e... e ciò, per una donnetta che amerà tanto il suo maritino bello, l'assicuro che sarà...

Narciso sorrise e provò un po' d'imbarazzo. Che doveva dirle?...

— Ah!... bah!... — esclamò dopo una lieve esitazione. — Tu avevi pensato...? Grazie...

— E tu... no?... — Fece lei arrossendo e guardandolo intensamente di sotto le palpebre vellutate.

— Ma sì! — disse l'altro con emozione, accostandosi di più. — Solo che non osavo... Ma vedrai che... —

Filomena vedeva. Oh, se vedeva!... E per meglio assaporare quel dolce istante di felicità, non potendo ancora guardare il giovane negli occhi, volgeva lo sguardo attorno, come se cercasse il pretesto per nascondere l'ansia che la turbava.

— Che c'è qua dentro? — gli chiese pertanto, guardando entro la brocca che lui le aveva affidata momentaneamente, per avere una mano libera e poterle così mostrare il regaluccio che teneva in serbo per lei.

— È vino. Oggi è l'onomastico del padrone e si festeggia con quello... Sta attenta...

— Anche cotesta? — domandò ancora, indicando l'altra brocca che lui teneva stretta fra le ginocchia, mentre si frugava svelatamente nelle tasche dell'ampia giacca di pelle.

— Sì, anche quella...

— Vino dolce?...

— Ah!... eccolo!... — esclamò finalmente con giubilo il pastore, estraendo dalla tasca interna della *mastruca* un fazzoletto di seta, a striscie bianche e azzurre.

— Ooh!... bell... Santi del paradiso!...

Filomena non aveva potuto reggere a quella sorpresa inaspettata; e la brocca... la brocca di don Venanzio le era scivolata dalle dita cadendo a terra, facendosi in cento pezzi e spandendo lungo la via un bel rivololetto rosso di vino generoso.

— Oh, scusa... — ebbe appena il coraggio di balbettare la sventata. — Mi è scappata di mano...

— Bestiaccia!... — si lasciò sfuggire lui inconsideratamente.

— Non l'ho fatto apposta...

— È vero... perdonami... Ma non t'avevo detto di stare attenta?...

— Io non avevo occhi che per te... e non vedevo la brocca... — si giustificò ancora abbassando la testa. Ma tosto la risollevò allegramente per osservare con uno squisito profumo d'ingenuità birichina: — Oh, a proposito... È la tredicesima!...

— Ehm!... Ah!... vero... È la...

— Proprio la tredicesima!... E tu sai bene, Narciso, cosa avviene alla tredicesima brocca rotta...

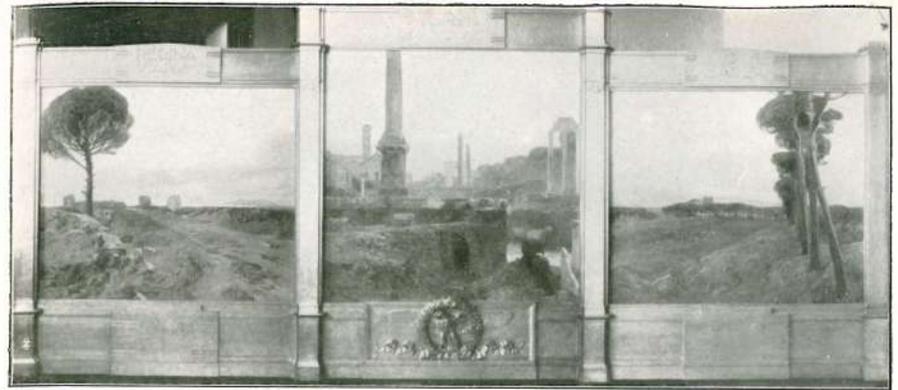
— Peccato!... il sangue di Cristo... — sospirò un calzolaio che si era fermato a godersi la scenetta e avrebbe forse anche voluto contendere al suolo il liquido inebriante.

— Allegrìa!... Allegrìa!... — gridarono due contadini sopraggiunti in quel punto, battendo le mani.

In silenzio, ma con la infinita tenerezza che gli traspariva dalle pupille, il giovane donò alla ragazza il fazzoletto di seta che doveva essere il pegno d'amore, e lei lo ringraziò con uno sguardo languido, appassionato, dolcissimo, più dolce d'un bacio.

Dal tetto basso della casa vicina, a solo pian terreno, due passerotti spiccarono il volo pigro, calandosi sul rigagnolo di rubino come per inebriarsi anch'essi, mentre dal mandorlo fiorito, che pareva vigilasse la casa silenziosa protendendo i suoi rami su di un muricciuolo di mattoni crudi, un cardellino trillava un inno al tiepido sole di maggio sfolgorante su tutte le cose.

LEOPOLDO CARTA.



ONORATO CARLANDI - " MONS SACER ".

" FORUM MAGNUM ".

" REGINA VIRORUM ".

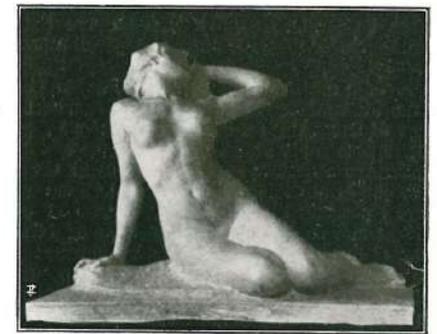
## L'ARTE MONDIALE A ROMA

Alla gara dell'arte, bandita in Roma nel nome d'Italia, festeggiandosi il primo cinquantenario della patria, hanno preso parte, con nobilissimo ardore, tutte le nazioni civili, le quali hanno mandato opere dei loro artisti più noti e più valorosi; opere degne, nella generalità loro, che fanno della mostra di sé nei rispettivi padiglioni nazionali, o nelle sale ospitali del palazzo elegante che l'ingegno di Cesare Bazzani ha eretto alle arti nostre nelle soleggiate adiacenze di Villa Borghese.

Solo l'Italia — che doveva, se non primeggiare, far una delle figure migliori, perchè di buoni artisti prolifica — ha preso la cosa un po' alla leggiera, ed ha esposto opere che non possiamo dire rappresentino, nel loro complesso, tutta la bontà e tutta la nobiltà di nostra arte. Mentre le altre nazioni hanno inviato il fior fiore dell'arte loro, opere non solo di oggi, ma anche di ieri, per meglio dare una idea della loro potenzialità artistica, l'Italia, non so se per ingenuità o per superbia, ha voluto presentarsi alla gara con tutte opere modernissime, eseguite in questi ultimi anni; e, ciò facendo, si è messa subito, volontariamente, in condizioni d'inferiorità. Si aggiunga che molti dei più reputati nostri artisti, quali il Michetti, il Boldini, il Sartorio, Mario De Maria, il Milesi, il Dall'Oca Bianca, il De Maria Bergler, il Bistolfi, il Canonica, il Trentacoste, il Calandra, lo Ximenes, Arnaldo Zocchi, non hanno partecipato alla mostra, la quale, così, ne ha sofferto non poco, non potendo mettere in campo tutte le forze di cui la nostra buona arte dispone. Di giovani mancano il Niccolini, lo Zanelli, il Dazzi; ed anche la loro assenza è deplorabile.

Nell'accettazione delle opere siamo stati, poi, di una severità non mai vista finora, tanto da scartare il novantuno per cento, come è noto, pur troppo. Ma si è finito per accettare opere anche brutte, opere anche deformi, le quali non posso credere superiori a tutte le rifiutate. È possibile che in

Italia non si sappia più dipingere e più scolpire? È possibile che gli artisti italiani siano, di punto in bianco, imbestialiti? C'è chi dice che si sono scartate opere belle, di cui si aveva paura, per accettarne di brutte, delle quali nessuna paura potevasi avere; ma questo è semplicemente un « si dice », su cui io non posso fermarmi. Si aggiunga che parecchi artisti, anche tra i più accreditati, hanno mandato opere scadenti, che male li rappresentano. Si aggiunga inoltre che alcuni degli stessi componenti la giuria di accettazione, troppo presumendo di sé, o troppo fidando nella dabbaggine del pubblico, hanno esposto opere non belle, tutt'altro che belle, mentre avevano il dovere di esporre opere superiori. Aggiungasi, an-



CATALDI AMLETO - " NUDO DI DONNA ".

cora, che si sono fatti inviti sopra inviti, con una prodigialità veramente straordinaria, e non tutti inviti meritevoli, no davvero, mentre alcuni artisti, che meritavano di essere invitati, dovettero o sottoporsi all'esame della giuria, come il Taver-



A. NEUSCHÜLER - "SOLE MORENTE".

nier, per citare un esempio, o astenersi, sdegnosamente, dalla mostra.

Parlasi, anche, di rivalità, di ripicchi, e che altro, tutte cose che con l'arte non hanno nulla a che vedere; ma questo pure è un « si dice », che a me non consta in modo sicuro. Mi consta, per altro, che alcuni artisti, temendo di essere scartati per motivi personali, e non artistici, han dovuto presentarsi alla giuria con finto nome, con nome, anzi, straniero, e si son visti, così, accettare le opere loro. Cito l'esempio di un bravo giovane, Andrea Alfano, che, per non incorrere nella stessa sorte toccatagli, qui in Roma, in varie precedenti Esposizioni, dalle quali si vide costantemente respinto, ha dovuto, questa volta, per essere accettato, nascondersi sotto le mentite spoglie di Alberto Isvolsky.

Or tutto questo è brutto, e giustifica, in gran parte, i lamenti che si fanno, tanto in Roma, quanto fuori di Roma, dagli artisti non partecipanti, per una ragione o per l'altra, alla mostra odierna. Approderanno a qualche cosa questi lamenti? Gli artisti, che or si dolgono, tra i quali in gran numero i piemontesi e i lombardi, faranno sì che nell'avvenire non si ripeta più quel che oggi è avvenuto? Io non so, perchè non sono profeta; io sono semplicemente un cronista, e dico un po' quel che ho veduto coi miei occhi e un po' quel che ho sentito dire. Pur non posso non deplorare che il campo dell'arte nostra sia così funestato da tante gelosie, da tante invidie, da tante discordie, da tante basse e vili passioni, di cui la vittima, la grande vittima, è l'arte stessa. Se questo non fosse, l'arte italiana, nella mostra odierna, pur essendo rappresentata anche da Antonio Mancini, che è un colosso, non farebbe la figura un po' magra che fa in confronto all'arte di altre nazioni. Se questo non fosse, ripeto, l'arte italiana non scompari-

rebbe, come ora scompare, e Antonio Mancini non sarebbe solo, o quasi solo, a far fede della nostra eccellenza artistica. Dunque, impariamo, da questa lezione, e vogliamo essere, nello avvenire, più buoni e più saggi. Se no, mal si fanno Esposizioni d'arte, mal si commemorano i fasti della patria...

Premesse queste considerazioni dolorosissime, vengo a dire, brevemente, della mostra; brevemente, sì, perchè dire di tutto in modo adeguato non è possibile, tanto la mostra è vasta; vasta, e, in generale, bella; bella, dico, anche se la sezione italiana, non ostante Antonio Mancini, a nessuno, nemmeno tra gli stranieri, secondo, lascia parecchio a desiderare, per colpa più degli artisti che d'altri...

I primi onori spettano all'Inghilterra, che ha mandato tutta, o quasi, la migliore sua produzione artistica dal secolo XVIII ad oggi. La bellissima mostra incomincia dall'Hogarth, che può dirsi il padre della pittura inglese. Seguono i ritrattisti del '700, di una grazia e di una nobiltà



UMBERTO RANCHER - "L'EROE".

rara, dai toni caldi e delicati. Ecco il Reynolds, deliziosissimo, il Gainsborough, veramente multiforme, il Hopner, tutto gentilezza, il Raeburn,

forte come pochi. Ecco i preraffaelliti, veri poeti della pittura, Dante Gabriele Rossetti, Holman Hunt, il Millais, il Leighton, il Burne Jones. Ecco i paesisti, come il Constable, il Bonington, il Turner, e via dicendo, una falange di valorosi. Ecco, infine, gli artisti d'oggi, il Sargent, il Lavery, il Shannon, il Sidney Lee, il Bunton Right, il Brangwin, artisti coscienziosi e nobilissimi tutti, che tengono alto il decoro dell'arte inglese.

Questa è la sezione più visitata e più ammirata, nella quale alla bontà delle opere ben corrisponde la signorilità dell'ambiente.

Anche la Germania ha mandato opere d'arte retrospettiva e d'arte moderna; e tre sale ha dato alla scuola di Monaco, due alla scuola di Düsseldorf, una a Karlsruhe, una a Francoforte sul Meno, due a Berlino, una a Weimar, una a Dresda. Una sala a sè ha Franz von Stück, e mostre speciali hanno i pittori di paesaggi, di marine, d'interni. Trionfa per altro, il ritratto; e menziono, tra i più belli, il *Curius* del Lepsins, l'*Uomo del mantello* dello Schmurr, la *Dama in nero* del Kiesel, l'*Uomo col sigaro* del Liebmann, il *Max*

*Diez* del Pankok, il *Giovine in nero* del Blos, la *Signora in fiori* del Geolgi, il *Direttore d'orchestra* dello Sterl. Tra i paesisti si fanno maggiormente notare il Breh, il Volkman, l'Oethoff, il Franck. Tra i marinisti eccelle l'Urban, con una grande tela di soggetto italiano, tutta piena di poesia nostra. Tra gli internisti spiccano il Kuehl, il Fritz Beekert, lo Speyer. Suggestiva, grandemente



CAMILLO INNOCENTI - "DI NOTTE AL BOIS DE BULOGNE".



ANTONIO MANCINI - "SUONATRICE".

suggestiva, è la sala di Franz von Stück, coi grandi quadri tragici l'*Inferno* e i *Rimorsi*. Di sculture, assai lodevoli, è l'*Atleta* del Haßer, un modellatore di grande forza.

Opere d'arte retrospettiva e d'arte moderna ha mandato pure la Francia, ma con parecchie, ed anche dolorose, lacune. Ad ogni modo, la mostra è copiosa e buona, oltre che disposta con una eleganza veramente francese.

Il Durand ha, tra l'altro, due grandi ritratti di buon disegno e di buon colore. Il *Blanche* ha il ritratto del *Rodin*, un capolavoro, e quello di *Due vecchi*, un capolavoro esso pure, entrambi di un carattere che non potrebbe essere maggiore. Il Cottet ha mandato la grande e celebre tela *La morte del pescatore*, tela veramente tragica, che non si può guardare senza sentirsi correre i brividi addosso. Il Besnard ha il ritratto della moglie, opera addirittura stupenda, e il Ménard un paesaggio eroico, di una bellezza grande. Il Ménard, il forte impressionista, espone due tele cilestrine, vaporosissime. Sono poi da notarsi alcuni ritratti del Baschet, alcune piccole tele di Lucien Simon, un grande quadro di Henry Martin, di tecnica divisionista, uno studio dell'Haspignies, un ritratto di Carlo Delvaile,

una *Festa notturna* di Gaston La Touche, di una arditezza straordinaria, un ritratto di Franzini d'Is-soncourt, vivo e parlante, un interno, di toni delicatissimi, del Morisset, due belle figure del Dreyfus, un quadro, grandemente movimentato, dell'Harricotte.

Per la scultura vi è, tra gli altri, il Rodin, il grande Rodin, che ha un frammento di statua *L'uomo che cammina*. Frammento portentoso, di una forza di modellazione straordinaria, una forza veramente michelangiolesca, nonchè due busti, di



ANTONIO MANCINI - " IL BRINDISI ".

una finezza rara, ed una cariatide addirittura meravigliosa.

Nella mostra dell'Austria sono rappresentate tutte le tendenze, ora strane, ora raffinate, ora suggestive, verso di cui gli artisti di quella terra propongono, con un compiacimento che, a volte, ha pur del morboso. La sincerità, per altro, ne soffre un po'. Talora si direbbe che il complicato e il contorto abbiano il sopravvento. Qua e là fa capolino anche l'assurdo. Ad ogni modo, non mancano nella mostra le cose veramente belle. Singolarissima è la pittura del Klimt, decoratore fantastico e tormentoso, disegnatore acuto e talora sprezzante della forma, che non rifugge dalle gamme più audaci e dagli stridori più accentuati. Certo

che egli porta nella mostra una nota delle più originali. Artista rivoluzionario è pure l'Eccezz Liencz, che ha due quadri, oscuri un po' troppo e di difficile interpretazione, ma potenti, rappresentanti uno una turba di contadini intorno ad un Cristo crocifisso e l'altro la morte che si trae dietro una ridda di operai. Assai notevoli sono anche una marina grigia dello Zoff, una veduta di Norimberga, diligente e vivace, del Suppontzsch, alcuni paesaggi dello Stenen, del Kasparides, del Pilipkiewicz, del Wesunt. Buone sono le sculture dell'Hannak, di modellatura larga, con un debole verso l'impressionismo.

Opere di non comune bellezza si notano pure nella mostra dell'Ungheria, una delle meglio riuscite e delle più visitate.

Il Munkaesy, artista di fama europea, vi ha alcuni quadri storici un po' teatrali e bituminosi, ma solidissimi (primo tra essi *Cristo dinanzi a Pilato*) e ritratti e paesaggi di valore non comune, sebbene di un genere un po' invecchiato. Più moderno è il Lazli, che ha dei ritratti molto belli, di un virtuosismo tecnico senza pari. Buoni ritratti ha pure il Benzur, oltre ad un grande quadro storico un po' discutibile. Una sala a sè ha il Zeingei Merse, che espone le sue opere di un quarantennio. Da ricordarsi sono altresì il Kmopp Imre, attraente per la finezza dei suoi grigi, il Sudiz, il Torma, dalle colorazioni audacemente violacee, il Glatz, il Katom Nadon, il Tolgyessy, Ladislao Polth, paesista luminoso, il Lotz, il Szinyes, l'Olgaj.

Nella mostra non manca la nota avvenirista, la quale, per altro, si presenta con marca più francese che ungherese.

La mostra del Belgio è piuttosto ristretta, ma rivela pur sempre l'ingenuità fiamminga non corrotta né dall'avvenirismo strano, né dal forestierume. L'arte belga si mantiene arte belga, e in ciò sta il suo maggior pregio. Noto, tra le opere più belle, un paesaggio con figure del Laermans, un po' aspro di colore, ma potente: gli interni di chiese del Delaunois, quieti e luminosi; i quadri di paese di Emile Claus, pieni di sole; quelli del Courtens, di una grande robustezza di toni; una *Selva di lavoratori* del Paulus, di una forza grande; due tele dello Struys; un ritratto del Leveque; i paesaggi dell'Heymans; le tele di Leon Frédérique; gli acquerelli, assai fini, del Cassirs. Di scultori, si presentano assai bene Victor Rousseau, il Vainchotte, il Haveloose.

La mostra della Serbia è dedicata, più che altro, allo scultore Ivan Mestrovic, il quale vagheggia da molto la creazione di un grande tempio nazionale, una specie di Pantheon serbo, destinato alla celebrazione degli eroi della sua terra, dalla gloriosa sconfitta di Kosovos alla bella riscossa di Giorgio Nero. Il disegno di questo tempio e le statue ed i busti di questi eroi sono ora esposti nel padiglione serbo, e piacciono. Piace il disegno del tempio per la grandiosità della linea generale, piacciono le statue ed i busti per la vigoria della modellazione.

Il Mestrovic non è né Michelangiolo, né il Rodin, ma delle opere di questi due sommi ha fatto suo vital nutrimento, come bene or dimostra. E

perciò va lodato, anche se non tutte riuscite sono le opere sue. Grandemente decorativa è la statua di Marco Kraljevic, l'eroe degli eroi; e assai belli sono il nudo muliebree *Ricordanza* e il torso di *Milos Obilic*. Da notarsi sono pure le sculture di Tomma Rosandic e di Giorgio Jovanovic, i disegni danteschi di Mirko Racki e i pannelli decorativi di Tomislav Krizman.

Nel padiglione degli Stati Uniti sono esposte opere del Wistler, del Sargent, del Brusch, del Mac Cameron, dei maggiori artisti, cioè, che vantano l'America del Nord. Di questi, più mi piace il Mac Cameron, che ha un ritratto meraviglioso. Il Sargent non ha mandato le cose sue più poderose. Ad ogni modo, ha un ritratto assai notevole di giovane signora in abito nero, ed una testa di ufficiale grandemente espressiva. Degli americani francesizzati cito il Childe Hassam, che ha esposto un quadro decorativo efficacissimo, il Chase, l'Alexander Harrison. Da ricordarsi sono pure il Frieseske, il Loks, il Williams, il Benson, il Reyder, il Breyfogle, il Sewing, il Brucekrane, il Garber, il Povre, il Tryon, il Walker, il quale ultimo ha un paesaggio mirabile. La scultura è assai meno notevole della pittura.

Originalissima, come c'era da aspettarsi, è la mostra giapponese, mostra, più che altro, d'arte decorativa, e d'arte antica e moderna. Come si sa, il Giappone continua le sue tradizioni e poco o punto cerca d'innovarsi. In ciò, forse, consiste la originalità sua. I Giapponesi hanno un senso della realtà assai differente dal nostro, contemplan le cose e le persone in modo diverso da quello che usiamo noi e si compiacciono, più di quel che noi non facciamo, di vaghe sinfonie cromatiche. L'arte loro, così, è più ideale che reale, ed ha ingenuità grandi, ma ingenuità simpaticissime. Ha poi una finezza che incanta. Pur non manca il Giappone di artisti che seguono l'odierno movimento dell'arte, e cito Otake Chikuka, Nakazawa Hirimitsu (un divisionista!), Kobayaski Mango, Yamamoto Mosimilata, i quali hanno ora partecipato alla mostra.

Piccola, ma interessantissima, è la mostra della Svezia, la quale abbraccia l'opera grandiosa di due sommi artisti: Anders Zorn, che espone scene di vita e ritratti, e di Carl Larsson, che ritrae in modo delizioso l'ambiente familiare. Meglio si presenta il secondo, che il primo non ha mandato le opere sue più forti. Tra le cose del Larsson che più impressionano noto il grande quadro rappresentante una colazione in un bosco di betulle, dietro il quale azzurreggia un lago. Tutto il quadro è chiaro, e da tanta chiarezza si diffonde quel sentimento di pace tranquilla che spira da tutte le opere del grande artista. Notevoli sono anche il Fjaestadt, il pittore delle nevicate quiete, e lo scultore Millès, che si compiace di aggruppare animali nelle più caratteristiche movenze. Osservo, ora, una cosa curiosa: l'arte svedese — a parte i suoi grandi rappresentanti — giapponizza. Perché?

Piccole, ma interessanti non poco, sono anche le mostre della Norvegia, della Danimarca, della Svizzera, dell'Olanda, della Grecia, della Bulgaria (le quali, come quella della Svezia, non hanno padiglioni a sè).

La mostra norvegese è signorile e raffinata, e, ad un tempo, violenta nella colorazione. Per quel che è ispirazione, lascia a desiderare qualche cosa. Ma di ciò non dobbiamo tener conto, perchè l'artista è padrone di concepire come gli pare e piace. Basta che egli eseguisca bene. Tra le opere della Norvegia, che più attraggono l'attenzione del critico, noto un gran quadro del Kroky, un interno del Kest, le tele del Kaeli e del Hrom. Assai vasta è la mostra della Danimarca, la quale va dalla sensibilità squisita dell'Hammerstol, che ha degli



ANTONIO MANCINI - " MOSCHETTIERE ".

interni di una forza grande, alle stranezze, pur sempre ingegnossissime, del Willmsen. Degni di nota sono un ritratto del Dorph, un altro, di più persone, del Paulsen, i paesaggi del Lassen, gli interni del Vendel, il quadro *Giovanna la pazza* dello Zartman.

Nella mostra della Svizzera primeggiano Max Buri e l'Hodler. Il primo rappresenta una serie di contadini, dai visi duri e lignei, con sfondi di paesaggio montano, il tutto reso con una straordinaria efficacia. L'altro è più intellettuale e più grandioso. Il suo *Uomo che abbatte un albero* è di una espressione e di una forza che non si dice. Ben si presentano anche il Silvestre, che ha un bosco molto bello, l'Amiette e il Glotz. Alla mostra del-

l'Olanda hanno preso parte i più illustri artisti di quella terra, come i tre fratelli Maris: Giacobbe, franco, robusto, caldo nei suoi paesaggi, Guglielmo, che ha delle vaporosità simpaticissime, Matteo, smagliante di colore nelle sue figure un po' irreali, ma solenni. Vengono poi il Mauve, paesista eccellente, il Mesdag, marinista simpatico, ma un po' invecchiato, il Valter, suggestivo quanto altri mai, il Segerman, che ha un'aratura molto bella, il Breitner, dalle visioni larghe, che fanno pensare, il Wizzer, il Mosten.

Delle mostre, piccolissime, della Grecia e della Bulgaria, non saprei che dire, tanto sono insignificanti, in ispecie la seconda. Nella mostra greca meritano di essere ricordati, ad ogni modo, il Kor-



ANTONIO MANCINI - "COSTUME ROCOCÒ".

tiadni, il Fytis, il Deramontes, il Madiowontos. La sezione russa, se manca di una vera e propria originalità, non manca d'importanza. Essa dimostra che anche in Russia si studia e si lavora, e si cerca di dire, pure in arte, una parola consolatrice. Ma non si è trovata, ancora, la via da seguire. Così l'arte russa ondeggia un po' tra una tendenza e l'altra, e, specialmente, tra il sentimentalismo e il verismo. Ciò non pertanto ha pregi indiscutibili, pregi di luce e di colore, pregi decorativi, sopra tutto, che derivano dal bizantinismo. Varie scuole, così, imperano in Russia e si contendono il primato; e ognuna ha la sua rappresentanza nell'odierna mostra di Roma. La scuola accademica, a dir vero, si nota un po' troppo, e col grande quadro del Makowski, falso di luce e artificioso di composizione, e cogli altri, essi pure non belli, del Nikiforoff, del Feschin, di Sergei Ivanoff, ecc. Più moderni sono Elia Riepin, il Dubowskoi, il Bug-

danoff-Belski, ecc. Di questi, il Dubowskoi ha un vasto paesaggio, *La Patria*, che assai piace e assai impressiona, in ispecie modo nei suoi effetti di luce, indovinatissimi, e per la forza del colore. Questo quadro ci dà il vero paesaggio russo, che è meraviglioso e tremendo ad un tempo: paesaggio che io direi pieno di fati. Un buon quadro, di carattere non comune, è pure l'altro: *Onomastico della maestra* del Bugdanoff-Belski. Vari bei ritratti, di una costruzione solida e di una espressione grande, ha Elia Riepin, forse il maggior ritrattista russo. Il Riepin ha pure dei quadri di genere, ma non belli. Ancora più moderno si mostra Valentino Sieroff, che dipinge di preferenza donne nervose ed eleganti ed uomini pensosi, gli uomini della Russia d'oggi. Quei suoi quadri sono opere di sentimento, che fanno pensare; opere di carattere, che dicono una infinità di cose. Artisti soprattutto decorativi si mostrano il Milioti, il Sarrian, la Brailowskaia.

Nella mostra spagnola Joaquin Sorolla y Bastida, con ottantasei quadri. Egli è un grande coloritore ed un grande impressionista, di un buon gusto e di una finezza non comune davvero: ora i suoi ottantasei quadri sono troppi; e, dicendo che sono troppi, intendo dire che non sono tanto belli. Essi dimostrano una fantasia ed una facilità rara: la fantasia e la facilità del Sorolla non mancano, talora, di solida costruzione e sono, spesso e volentieri, un po' trascurati nel disegno, un po' tirati via, anche, il che scontenta il critico, se non l'osservatore volgare, che guarda e passa. Tra le migliori cose del Sorolla noto i ritratti della moglie e dei figli, *Il Pasto nella barca*, i vari nudi sulla spiaggia, *La madre e il neonato* (due teste affondate sui guanciali) e *Cogliendo gli aranci*, che è, forse, la cosa più bella, perchè più pensata e più studiata. Dopo il Sorolla vengono il Bilbao (che ha, tra l'altro, due tele: *La gitana y el*

*torero* e *La danza nella cattedrale di Granata*, luminosissime): il Bermejo (che ha vari quadri di buona composizione e di buon colore): il Ramon di Zubiaurre (un po' troppo stilizzato, un po' monotono, se vogliamo, ma potente): l'Hermoso (che ha una vasta tela: *Bambine*, tutta piena di sole): Noguè Masso (che ha alcune *Impressioni di Bruges*, molto belle ed un quadro: *Sfinge*, grandemente suggestivo): Alvarez Sala (che ha un quadro: *Voto*, di una espressione e di un sentimento raro): Moreno Carbonero e Alvarez Sotomayor (due forti ritrattisti): Martinez Abades (che ha varie buone marine). Di opere di scultura, ricordo quelle del Capuz e del De Huerta.

Due altri artisti spagnoli, forse i due maggiori Ignazio Zuloaga e Hermen Anglada y Camarasa hanno preso parte alla mostra internazionale, ma esponendo a sè, nelle sale del padiglione italiano. Lo Zuloaga ha una nota tutta sua personale; ei non

ricorda nessun altro; è lui, soltanto lui; lui con le sue figure fortemente espressive, con le sue teste grandemente dolorose, coi suoi toni scuri, coi suoi cieli annuvolati, coi suoi fondi neri. Certo che egli non è, come il nostro Mancini, il pittore della luce, il pittore della vita sana e bella. Io lo direi il pittore della penombra, il pittore della vita malata e pensosa. Ad ogni modo, è un forte disegnatore, è un forte compositore di scene. Ma, qua e là, cade un po' nella caricatura; qua e là i suoi quadri ricordano un po' il cartellone. Questa, almeno, è la impressione che io ho ricevuto dalle sue ventiquattro tele, delle quali le più belle mi sembrano quelle *Il vecchio arzillo* e *Il nano Gregorio*, due quadri indimenticabili, tanto s'imprimono negli occhi di chi li guarda.

Altra tempra di artista è l'Anglada: egli è il pittore dalla tavolozza smagliante, il pittore dalle ricche composizioni, il pittore della eleganza, il pittore spagnolo per eccellenza. E dipinge gitane procaci, danzatrici frenetiche, dipinge fiori sopra fiori, dipinge la luce — naturale o artificiale che sia — dipinge, soprattutto, la Spagna, la sua Spagna; il tutto con una meravigliosa abilità pittorica, con baleni e scintillii quasi misteriosi, con ombre fuggevoli, con sempre mutabili riflessi. C'è in lui, direi quasi, del febbrile: ciò non ostante, è egli un artista poderosissimo. Questo non vuol dire, badiamo, che tutto sia bello in lui. Certe note di colore — per esempio — mi sembrano esagerate, certi effetti cromatici mi sembrano un po' troppo voluti e non sempre di buon gusto. La forma, poi... Oh! la forma non è corretta davvero; la forma, anzi, è scorretta come più non potrebbe essere; e scorretta, forse, a bella posta, perchè, quando vuole, l'Anglada sa disegnare anche bene (come ci dicono i vari studi di nudo, a bianco e nero, che ha interpolato tra le sue quindici tele). Delle quindici tele — che bastano per mostrarci intera la fisionomia di questo artista singolarissimo — due sono tele molto vaste, tra le più vaste di tutta la mostra internazionale, e rappresentano, entrambe, danze sfrenate. Più mi piace l'altra tela, pur vasta, che rappresenta una serenata strana; una serenata che suggestiona. Bello è pure *Il mercato dei granati*, di un'intensità grande.

Parliamo, ora, della mostra italiana. Essa contiene 305 opere di pittura (comprese le 49 di Enrico Coleman, morto da poco) e 56 opere di scultura. Tra le opere di pittura, eccellono, sopra tutte, quelle di Antonio Mancini, che ha sette ritratti di una forza e di una efficacia straordinaria; sette ritratti che, vedutli una volta, non si dimenticano

più, tanto sono meravigliosi, ed un nudo di donna di una morbidezza e di una pastosità che non potremmo desiderare maggiore. Il Mancini è il pittore della vita, il pittore della realtà, e, come tale, non ha nulla da invidiare a nessuno. Colorista come niun altro, egli ha una tecnica tutta sua, che si riconosce tra mille e fa sì ch'ei riproduca al vero



MICHELE DE BENEDETTI - "ARMONIE".

tutto quello che cade sotto l'osservazione, fine ed acuta, di lui.

Nei quadri del Mancini, poi, vi è una grande giustezza di rapporti ed una grande potenza di chiaroscuri. Tutte queste doti rendono il Mancini pittore unico, sia in Italia, sia fuori. S'ei dipingesse quadri di ricca composizione, invece che ritratti e teste soltanto, ei sarebbe addirittura l'artista sommo.

Dopo il Mancini, viene il Tito, che espone sette tele, delle quali una, grande, di soggetto sacro,

*Redenzione.* In questa ultima tela è da lodarsi, sopra tutto, la composizione, che è disposta e aggruppata molto bene. Ottimo è anche il disegno; ma il colore è un po' troppo uniforme e dà nel monotono. Questa uniformità e questa monotonia si notano anche nelle altre tele, delle quali, per altro, assai notevole è la intitolata *L'aratro*, che è una bella scena dei campi.

Un trittico di buona composizione, dipinto parcamente, ma con molta diligenza, ha pure Pio Ioris *Le dotate in San Pietro*. Quadro di composizione ricca, oltre che di colore assai vigoroso (e perciò appunto venne messo accanto alle tele del Mancini) è anche *Il bacio dopo la processione* di

Paride Pascucci, un giovane che promette molto bene. Buone promesse dà pure Ferruccio Ferrazzi, che ha un quadro *Focolare* assai luminoso e assai forte.

Il Mentessi espone un quadro *Dominatore*, che è tutto un sogno medioevale, tutto un sogno di grande poesia. Pieni di poesia, ma poesia d'altro genere, sono pure *Nel parco* di Salvino Tofanari; i vari paesaggi di Andrea Tavernier, di una freschezza di toni ammirabile; gli effetti lunari di Antonio Discovolo, veramente suggestivi; ed una bamboccia di Pietro Chiesa, di composizione gaia e di colore vivace.



ALESSANDRO BATTAGLIA - « LE SORGENTI ».

Camillo Innocenti ha mandato otto tele di gusto e di sapore parigino, che ci dicono, soprattutto, quale abile coloritore egli sia. Il disegno è appena accennato, ma in modo efficacissimo. Più suggestiva di ogni altra è la intitolata *Di notte al Bois de Boulogne*. Un tentativo divisionista *Nella cabina* ha esposto Arturo Noci, sempre incontentabile dell'arte sua e sempre inteso alla ricerca di forme nuove. Il tentativo è buono, pur non essendo riuscito intieramente. Il Coromaldi ha un paesaggio con pecore *l'Ovile in montagna* di un sentimento molto fine. Due quadri di figure ed uno di fiori ha Enrico Lionne, il quale, se si ripete un po', si fa sempre più forte e luminoso nella sua tecnica divisionista.

Nel quadro di figure si fanno anche notare, tra i giovani, Felice Casorati, che con la sua scena familiare *Personne* ben mantiene le promesse fatte; Alessandro Battaglia, che ha un lavoro *Le sorgenti* assai ben disegnato e ben dipinto; Giambattista Crema, che, con la sua tela *Rivelazione*, dà prova di un'abilità pittorica non comune.

Di ritratti, noto in ispecial modo quello di Carlo Alberto Petrucci, bello di espressione e vivo di colore, e i due, molti forti, dell'Alciati. Quelli del Tallone, di Cesare Laurenti, di Lino Selvatico non mi contentano in tutto e per tutto, sembrandomi essi un po' inferiori alla fama dei loro autori. Lo stesso debbo dire dei due ritratti di Giacomo Balla, egli pure un ritrattista di valore grande. Quello del Sindaco di Roma ha durezza spiacevoli, specialmente nell'abito: durezza insolite nell'opera di questo artista. Assai migliore, assai più forte, vo' dire, è l'altro ritratto di uomo con barba. Un ritratto pregevole, quello dell'on. Pavia, ha Massimo Gallelli (l'escogitatore e



ANTONIO MANCINI - « L'INNAMORATA ».

l'organizzatore della *Mostra degli Indipendenti*. Anche Paolo Ferretti, il paesista finissimo, ha un ritratto in cui vi sono ottime qualità di disegno, se non di colore.

Tra i quadri di paese sono assai notevoli quelli di Cesare Maggi, di una gran quiete, di Ludovico Tommasi, luminosissimi, di Alceste Campriani, del Pettiti, di Guglielmo Ciardi, di Bartolomeo Bezzi, del Pazzini, di Ettore Burzi, di Alberto Neuschüler, del Barricelli, del Ferretti già ricordato, oltre il grande trittico del Carlandi *Mons Sacer — Forum Magnum — Regina Virorum*, che è tutto un inno a Roma e alla campagna di Roma.

Due altri buoni trittici sono *Resurrezione* di Giulio Bargellini e *Ascensione* di Vittorio Grassi.

Il primo, di una grande delicatezza di tinte e di toni, oltre che di disegno accuratissimo, simboleggia il trionfo di Giordano Bruno; e l'altro, quieto e luminoso ad un tempo, rappresenta un ponte di Roma. Filippo Carcano, un bel nome, ha un quadro storico *La borsa di Giuda*, un paesaggio (con l'areopiano in alto) ed una marina, tre lavori che non danno la giusta misura del valore di lui. Lavori inferiori alla sua fama ha pure Plinio Nomellini, il quale, specialmente nella grande tela garibaldina *Quarto*, è duro di troppo. Migliori sono le due tele *La sorella minore* e *I covoni*, le quali, per altro, lasciano a desiderare una maggiore vigoria di colore, una maggiore robustezza di toni. I quadri del Carcano e del Nomellini si trovano nella stessa sala ove sono quelli del Mancini; e la vicinanza di tanto artista nuoce loro. I quadri del Mancini dovevano essere esposti a sè, soli, in una sala a parte: la sala Mancini. Sarebbe stato tanto di guadagnato per tutti gli altri artisti che col Mancini hanno ora contatto. A questo doveva pensare la giuria per la collocazione delle opere: non lo ha fatto, e ha fatto male.

Quando — or domando — si accorgeranno gli italiani (artisti, critici, amatori, pubblico in genere) di avere un pittore come Antonio Mancini? Ah, che miseria di artisti, di critici, di amatori, di pubblico! Questo dico per incidenza...; e continuo la mia rapida rassegna.

Di marine, richiamano maggiormente la mia attenzione quelle del Fragiaco, di una finezza grande, del Miti Zanetti, del Belloni, di Pompeo Mariani, di Pietro Mengarini, il quale ultimo ha due grandi tele *Dopo la pesca* e *Anzio* di una luminosità rara, per quanto, qua e là, un po' dure.

Noto, infine, due gustose evocazioni settecentesche di Emma Ciardi; la tela *Fondamenta*, assai

viva di colore, di Pieretto Bianco; le *Capanne sotto la luna* del Sartorelli (che si presenta, questa volta, in modo meno convenzionale del solito); i tre quadri del Zandomenoghi, che hanno qualità pittoriche assai forti; la *Processione* di Alberto Falchetti, di una non comune luminosità; i paesaggi dei due Gioli e del Lori, quieti, come sempre; una testa di vecchia di Giuseppe Stella e un buon paesaggio con figura di Ise Lebrecht.

Con gli italiani hanno esposto pure vari artisti stranieri residenti a Roma, tra i quali Gustavo Bacararis, che ha un *Mercato a Tangeri* pieno di luce e di movimento.

Della scultura c'è da dire assai meno, tanto essa è esigua, e, in generale, poco significante. E pen-



A. NOCI - « NELLA CABINA ».

sare che noi italiani siamo i discendenti del Donatello, di Michelangiolo, del Bernini, per non citarne che tre soli!

Pur qualche cosa di buono c'è sicuramente tra le cinquantasei opere di scultura. C'è il grande nudo, in marmo, *Tristizia*, di Emilio Gallori, egregiamente modellato, ma un po' freddo; un altro nudo, assai bene costruito, del Casadio; una figurina di donna nuda di Amleto Cataldi, di fattura rapida e semplice, e di posa graziosissima; un tronco di donna del Rossi, molto forte; un piccolo gruppo *Primavera ellenica* del Bazzaro, di sapore classico, ma un po' tirato via; un gruppo colossale *Le povere reclusi* di Ernesto Biondi, di una grande espressione e di un sentimento che va al cuore e commuove, ma di modellatura un po' troppo liscia; due statue decorative *La Pittura* e *La Scultura* del Gangeri, piene di dignità; due grandi figure

nude, *L'Eroe e Resurrezione*, rispettivamente di Umberto Rancher e di Guido Calori, di larga modellatura e di buona linea; un busto muliebre *Sensazione* di Giuseppe Guastalla, assai fine; una figurina *Il mozzo*, piena di carattere, di Saverio Sortini, una statua *Il profeta* di Giuseppe Graziosi, che non manca di espressione, ma che non è tra le migliori cose di lui. Poi... poi c'è la riproduzione in piccolo dell'*Acquaiuolo del Gemitto*, una graziosissima cosa, sì, ma vista e rivista, ormai. Poi... ci sono anche alcuni saggi dell'arte di Medardo Rosso, saggi che possono piacere e non piacere, ma che denotano, pur sempre, ingegno e originalità. Di questi saggi, che, se non sono vere e proprie opere di scultura, sono opere di sentimento, più mi piace la testina del *Bimbo malato*, la quale è anche la cosa che alla scultura più si accosta. Dicono alcuni che Medardo Rosso fu il precursore del Rodin e del Troubetskoy, ma c'è poco da crederci.

Poi, ancora... il sardo Francesco Ciusa — che a Venezia suscitò, qualche anno addietro, tante speranze — ha due lavori, *Dolorante anima sarda* e *Affetti materni*, soverchiamente duri e poco espressivi. Filippo Cifariello ha un ritratto un po' troppo tormentato, forse, ma pregevole. Un busto di buona fattura ha Giuseppe Mangionello e un gran gesso, che dà a sperar bene, la signorina Pogliani, allieva del Dazzi. Poi Ettore Ferrari, Adolfo Apolloni, in fine... hanno mandato opere anche Giulio Monteverde e il Tadolini, opere di mole, che dimostrano come i loro autori stiano ancora sulla breccia e combattano per i loro ideali d'arte.

Di stranieri, che hanno esposto con gli italiani, noto l'argentino Pedro Zonzo Briano, che ha un grande gruppo *Il Pensiero Ellenico*, rappresentante le figure di Socrate (l'umanesimo), di Platone (l'idealismo), di Eschilo (la tragedia degli uomini e delle cose). È un gruppo denso di pensiero e forte di modellazione. Socrate sta soffiando l'anima sua, buona e saggia, in un teschio umano, dal quale, per altro, spunta il fiore della cicuta, che va a

cingere la fronte del filosofo e darà al filosofo la morte, per ricompensa. Platone è tutto assorto in sovrumane visioni di Bene, e par quasi voglia slanciarsi verso di esse, dimentico della terra, che tiene gli uomini suoi schiavi e li rende infelici. Eschilo medita sui destini dell'essere, che sono destini di dolore, e ne indaga le ragioni recondite e misteriose. Le tre figure sono assai bene aggruppate, pure stando ciascuna a sé, disposte su di una base triangolare, per significare che ciascuna va pel suo cammino, che ciascuna insegue il suo sogno. Intorno a quest'opera dello Zonzo Briano mi sono fermato più che su altre, perchè intorno ad essa, che richiamò la generale attenzione, vennero pronunziati giudizi anche erronei, che è doveroso correggere.

Qui la rapida mia rassegna finisce: finisce notando che quattro sono i trionfatori della mostra internazionale: il Mancini, l'Anglada, lo Zuloaga, il Klimt. Chi è dei quattro il maggior trionfatore? Io non lo dirò, perchè non amo pronunziare un giudizio così reciso, un giudizio, poi, che potrebbe essere poco delicato ed anche poco cortese. Io dirò solo che questi quattro sono i trionfatori della mostra internazionale odierna; ed è strano, proprio strano, che uno dei quattro trionfatori, e non l'ultimo di essi, no davvero, Antonio Mancini, appartenga alla sezione che meno ha fatto per mettersi in evidenza, la sezione italiana, cioè. Ma questo, che pare strano, ci sia di consolazione e di gioia, o fratelli miei!

Come si è veduto, questa mostra — sia pur fatta più per uso e consumo degli stranieri che non degli italiani — è, nel suo insieme, riuscitissima. Certo che non si è mai veduta una mostra migliore di questa. Ciò sia detto a onore d'Italia, di Roma ed anche del Comitato Esecutivo per la sezione delle belle arti, che ha per presidente il prof. Ettore Ferrari e per segretario instancabile il dott. Tomaso Bencivenga.

G. STIAVELLI.



## L'INDUSTRIA DEL SILENZIO

Delle applicazioni della scienza alle cose della vita, che portano innanzi la marcia della civiltà, la più gran parte del genere umano non cura di conoscere con quali sforzi di mente e con quali lampi di genialità esse vennero conseguite.

Si accetta il progresso, se ne godono i benefici, se ne adoperano i mezzi e tutto questo con enorme indifferenza.

Pochi sono gli spiriti indagatori, che amano conoscere il segreto dei congegni che muovono le macchine rombanti negli opifici, traversanti i mari, perforanti le montagne. Pochi quelli che conoscono le misteriose sorgenti della multiforme potenza dell'elettricità e di tutte le altre manifestazioni del genio umano, che tutto trasforma e che raggiunge finalità quasi miracolose.

Tra queste manifestazioni, la fotografia occupa un posto assai importante.

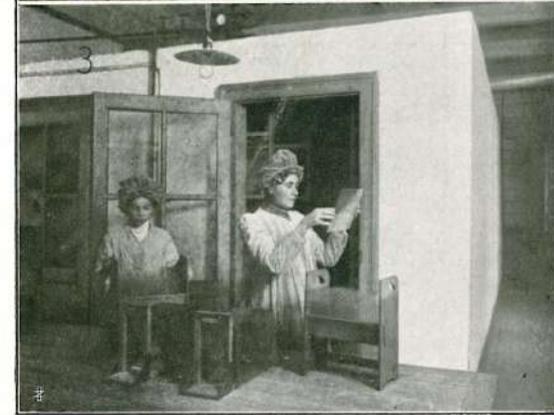
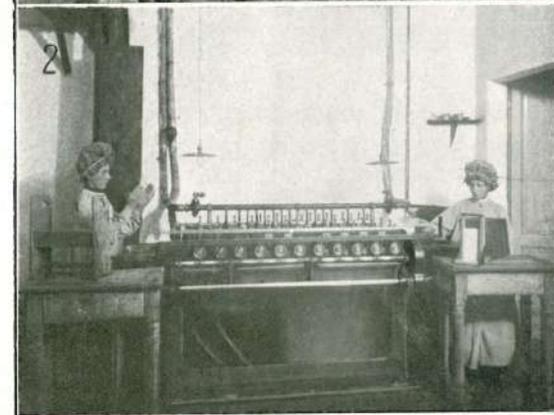
Essa abbraccia, infatti, un largo campo d'azione nella scienza, nell'arte e nella vita. Tutta la storia quotidiana dei nostri tempi, dei piccoli e grandi fatti umani, vien registrata dalla fotografia e tramandata al futuro, documento prezioso e vivo della nostra civiltà.

Il cinematografo, per esempio, farà rivivere con visione precisa di movimento, con emozione di rappresentazione, le vicende liete e tragiche dei popoli.

Tutti i fuggevoli aspetti della natura sono afferrati nel baleno di luce che ferma e dipinge; e così l'inanimato sguardo dell'obbiettivo riproduce la vita degli esseri invisibili ai nostri occhi, per il progresso della scienza.

La fotografia forma la delizia e la passione di una infinita schiera di dilettanti, che da essa traggono i loro ricordi, come un diario intimo, che li accompagna nel cammino degli anni. Ciononostante la fotografia conserva, per i più, il segreto iniziale. Nessun manuale può dare, per esempio, l'idea di quale lunga cautela industriale occorre per preparare la lastra fotografica.

Io ho voluto averne un'idea, visitando uno degli stabilimenti più moderni che siano in Italia e che da qualche anno sorge sulla via di Serravalle Scrivia e che tende, con le altre poche fabbriche italiane, ad emanciparsi in parte dal tributo che paghiamo all'estero.



1. VERIFICA DEI VETRI PER LE DIMENSIONI.  
2. MACCHINA LAVATRICE DEI VETRI.  
3. VERIFICA DEI VETRI LAVATI E SECCATI.

L'impressione che ne ho ricevuta è stata molto suggestiva, in particolar modo per l'aura di si-